

Antonio Mario Caputo

*Il tradimento di Bartolomeo Pignatelli  
tra le cause della sconfitta di Manfredi*

Bartolomeo Pignatelli ebbe vasta e profonda conoscenza del Diritto e dei suoi principi generali; appartenente a famiglia della nobiltà napoletana, fu quasi sempre chiamato *de Brundisio*.

Egli fu Vescovo di Cosenza e Messina, precedentemente lo era stato di Amalfi.

Quel che, tuttavia, caratterizza la storia di questo personaggio sta nel fatto che, dopo essere stato al servizio dell'imperatore Federico II di Svevia, contribuì, successivamente, al successo di Carlo I d'Angiò.

Chi ebbe notevole influenza nella vita e nella formazione di Bartolomeo Pignatelli fu certamente Pietro Paparone, nominato da Papa Gregorio IX Arcivescovo di Brindisi, carica che ricoprì dal 23 febbraio 1231 al 27 novembre 1248.

Nel 1222, Pietro Paparone fu al servizio del comune di Pistoia come avvocato nella vertenza giuridica con il vescovo di quella città.

La ricompensa concordata per questo servizio fu ricevuta dal rappresentante del Paparone, cioè dal *Magister Bartholomeus Neapolitanus*, individuabile col Pignatelli<sup>1</sup>.

E' indubitabile che il Pignatelli, uomo capace e intelligente, seppe attingere alla sapienza intellettuale del suo maestro Pietro Paparone, tanto che il 14 novembre 1239 Bartolomeo fu chiamato ad insegnare *Scientia decretorum*, materia già insegnata dal Paparone, nell'Università di Napoli.

<sup>1</sup> N. KAMP, *Gli Arcivescovi di Brindisi nel periodo svevo*, in «Brundisii Res», V, Galatina, 1974, pp. 3-35.

Fu l'Imperatore Federico II di Svevia in persona, tra gli altri professori invitati e designati, a individuare e chiamare il Pignatelli, perché nell'Università di Napoli, di fresco creata, fosse insegnata la Legge canonica, espressamente con il compito di approfondire e insegnare le *Decretales* di Gregorio IX.

L'intento del grande svevo era quello di convogliare, gradatamente, importanti forze docenti in quella che fu, durante l'epoca medioevale, una delle prime università italiane<sup>2</sup>.

Alla caduta dell'impero d'occidente, Brindisi seguì le sorti della Puglia, subendo numerose scorrerie da parte dei saraceni che la distrussero quasi del tutto, fu soltanto intorno al X secolo, quando nell'Italia meridionale incominciarono a sorgere insediamenti benedettini che, anche a Brindisi, si ricominciò quasi a vivere. Dopo questo periodo, ci fu quello di Federico II di Svevia, età prolifica di floridi commerci, di pellegrinaggi, di crociate, di progetti e ricostruzioni che assegnarono alla città una sua particolare fisionomia<sup>3</sup>.

Bartolomeo Pignatelli, uomo dalle indubbie peculiarità e qualità intellettive, riuscì a conquistare una tal fiducia e stima da parte dell'imperatore svevo, tanto da diventarne suo personale consigliere, ovvero: *pastor fido*, ricavandone agio, notorietà, prestigio e potenza.

La carriera del Pignatelli, oltre che per la sua competenza nelle materie giuridiche, fu importante anche in campo ecclesiale, difatti, Papa Innocenzo IV lo nominò arcivescovo di Amalfi, dopo che questa cittadina, per divergenze sorte tra l'imperatore Federico II e il Papa Gregorio IX, era rimasta vacante come sede arcivescovile per ben quindici anni, a partire dal 1239.

Tra l'altro, per le sue non comuni doti di mediatore diplomatico, Bartolomeo fu inviato, nel 1254, quale legato pontificio a Parigi<sup>4</sup>.

In questa sua delicata missione, il Pignatelli aveva il compito di convincere Carlo I d'Angiò a scendere in Italia alla conquista del regno, offrendogli disponibilità di denaro e di servizi.

Successivamente, fu arcivescovo di Cosenza, qui venne comunemente identificato come: il pastore di Cosenza, acceso avversario, meglio, acerrimo nemico di Manfredi svevo, figlio di quel Federico II di Svevia che tanto lo aveva gratificato. In realtà, Manfredi aveva leso il Pignatelli nei suoi interessi familiari, infatti, Cesario Pignatelli, fratello di Bartolomeo, fu spogliato dei suoi beni dal re svevo. Durante i torbidi e le ribellioni che seguirono, do-

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>3</sup> F. CARABELLESE, *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, Bari, 1972, pp. 78-84.

<sup>4</sup> V. SIRAGO, *Puglia Romana*, Bari, 1993, pp. 123-126.

po l'improvvisa morte di Corrado IV, che era sceso in Italia per prendere possesso del Regno di Sicilia, e la presa di potere di Manfredi, il Pignatelli combatté contro le truppe sveve occupò San Lucido e quindi Cosenza, predicando nel frattempo la crociata contro Manfredi.

Quando nel 1250 Federico morì in quel di Ferentino, toccò a Manfredi il controllo della Puglia, tanto che nel 1259 concesse a Venezia, così come aveva fatto con Genova, di poter esportare migliaia di quintali di grano da alcuni porti abruzzesi e soprattutto pugliesi, tra cui Brindisi. Inoltre, Manfredi, dal 1255, per la fedeltà della città adriatica verso il defunto imperatore Federico, aveva concesso a Brindisi, all'epoca il centro più importante di Puglia, un privilegio di libertà di commercio, senza pagamento di alcun dazio per tutto il regno, riconfermando anche certe antiche esenzioni, tra cui quella del contributo per armare le galere, che erano navi a remi e a vela tipiche del Mediterraneo<sup>5</sup>.

Manfredi, continuando la politica paterna favorì il collegamento tra la corona e la borghesia mercantile, permettendo che continuasse lo scambio commerciale-marittimo con gli amalfitani che spesso sostavano in Puglia, specie a Brindisi, sede dov'era posta la zecca regia.

Tuttavia, il favore della chiesa verso gli Angiò e, di contro, l'avversione verso gli svevi fu continuata da Papa Clemente IV che, con accanimento, fino all'ultimo, perseguì Manfredi di Svevia<sup>6</sup>.

Ormai, gli interessi politici del Pignatelli, congiunti anche alla sua personale ambizione, com'era prevedibile, cambiarono rotta e Bartolomeo si dette tutto, anima e corpo, agli Angioini e alla loro causa, aderendo convintamente al partito antisvevo, sostenuto da un *odium theologicum* nei confronti del Re Manfredi.

Carlo I d'Angiò, nel gennaio 1266, presso Benevento, sconfisse in un'aspra quanto epica battaglia, Re Manfredi svevo che perse la vita gloriosamente sul campo.

Il regno di Manfredi era stato costellato di imprevisti, di attacchi, di mediazioni, di ribellioni, di assedi, di tradimenti e malversazioni; proprio re Manfredi, nel 1255, si trovava a Brindisi, per reprimere la sedizione che l'arcivescovo della città, Pellegrino II, gli aveva fomentata.

La rivolta di Brindisi a cui si fa riferimento è possibile che fosse stata non una sollevazione di popolo per conquistare o difendere la minacciata libertà, quanto, invece, una di quelle impennate del riottoso baronaggio meri-

<sup>5</sup> A. ANCORA, *Tommaso d'Oria nella lotta tra Manfredi e la Chiesa*, in «Brundisii Res», VI, Galatina, 1975, pp. 216-223.

<sup>6</sup> *Tutti i Papi da San Pietro a Pio XII - Cronologia*, Milano, 1940, pp. 348, 356, 359.

dionale che, sistematicamente, nei periodi critici delle istituzioni statali contrappuntano foscamente la storia del mezzogiorno d'Italia.

Nella circostanza del suo intervento a Brindisi, Manfredi fu ufficialmente condannato da Papa Urbano IV, perché: «avea fatto vergognosamente uccidere Tommaso d'Oria e Tommaso Salice; avea dato crudel morte [...] a Pietro Ruffo di Calabria, conte di Catanzaro<sup>7</sup>».

Per la cronaca, fu Tommaso d'Oria, dominator di Brindisi, a capeggiare la ribellione della città di Oria e di Brindisi contro Manfredi.

La sollevazione mirava a sottrarre allo svevo tutta la Terra d'Otranto o, almeno, la penisola salentina. Tommaso d'Oria organizzò la difesa della città in modo pregevole, tanto che Oria resistette per ben due anni, finché, sotto compenso, fu un traditore ad aprire le porte del paese. Una volta conquistata la città, Tommaso d'Oria fu catturato ed impiccato ad una delle torri del Castello, sia come atto dimostrativo, quanto per fare dissuasione verso eventuali focolai ribelli. Sembra che di tutto ciò, Bartolomeo Pignatelli fosse ben consapevole; non migliore sorte toccò ai già citati Tommaso Salice e Pietro Ruffo di Calabria<sup>8</sup>.

Ed è proprio nel trapasso dagli svevi agli angioini, tra devastazioni di larghe fasce di territorio, assedi e scorrerie che s'inserisce il personaggio Bartolomeo Pignatelli che con lucido calcolo e determinazione intuisce la crisi dello Stato che ormai sta per cambiare padrone.

Così Bartolomeo Pignatelli, che servì Federico II e che da questi fu abbondantemente beneficiato, anacronisticamente, combatte il figlio di questi: Manfredi, e lo fa proprio nel momento in cui il re svevo aveva bisogno degli antichi amici, generosamente aiutati dall'augusto suo genitore Federico, sperando di ricevere da questi consigli e tangibili garanzie, ma così non fu, tutt'altro.

In sintesi, Bartolomeo, benché racchiudesse in sé importanti cariche: giureconsulto, cattedratico, diplomatico, vescovo, ecc., non ebbe, in realtà, alcuna remora di tradire il figlio di quel Re che lo aveva valorizzato e al quale egli, ben ricompensato, giurando fedeltà, aveva prestato i suoi servigi. Ma si sa, interessi personali e casi di carrierismo scattano soprattutto quando si aprono partite in cui il dominio di un vasto territorio, declinato in ogni sua espressione, diventa motivo di contese palesi o sotterranee, qui l'etica sparisce e lo scontro tra fazioni diventa duro e spesso cruento.

La battaglia di Benevento del 1266, infatti, segnò la fine degli svevi e consacrò l'avvento degli Angioini; al termine di tale battaglia, riferiscono le

<sup>7</sup> C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, Roma, 1889, p. 178.

<sup>8</sup> E. KANTOROWICZ, *Federico II Imperatore*, Milano, 1976, pp. 714-715.

cronache, il Pignatelli, dopo aver contribuito alla sconfitta di Manfredi arrivò perfino a profanarne il cadavere e disperderne i resti al di fuori dei confini dello Stato della chiesa.

Nel canto terzo del Purgatorio, ai versi dal 124 al 132, DANTE, ricordando l'esecrabile episodio, così scrive:

«Se 'l pastor di Cosenza, che alla caccia  
di me fu messo per Clemente, allora  
avesse in Dio ben letta questa faccia,  
l'ossa del corpo mio sarieno ancora  
in co del ponte presso a Benevento,  
sotto la guardia della grave mora.  
Or le bagna la pioggia e move il vento  
di fuor dal regno, quasi lungo il Verde,  
dov' e' le trasmutò a lume spento.»

Natalino Sapegno, critico letterario e storico italiano, tra i maggiori studiosi del Trecento letterario italiano, ritiene che il cadavere di Manfredi fu ritrovato dopo tre giorni sul campo di battaglia e siccome il re di Svevia era scomunicato, il re Carlo non volle che fosse sepolto in *terra di chiesa*, ma seppellito a piè del ponte di Benevento, mentre sopra la sua fossa furono gettate delle pietre, tanto da formarsi una grande tomba di sassi<sup>9</sup>.

Sempre secondo il Sapegno, è possibile ipotizzare che Bartolomeo Pignatelli, per mandato del Papa Clemente IV, profanasse il cadavere di Manfredi, traendolo da quella sepoltura, per seppellirlo lungo il fiume Liri o Gargigliano, che Dante individua con *il Verde*, comunque in terra sconsecrata, con i ceri capovolti e spenti, come si usava con i cadaveri degli eretici o degli scomunicati. Tutto questo, perché era plausibile temere che, con la sopravvivenza di partigiani dello svevo, la tomba sarebbe potuta diventare quasi un centro spirituale di ribelli<sup>10</sup>.

Dalla corte dei d'Angiò, il Pignatelli e la sua famiglia ottennero favori e provvidenze, egli stesso, nonostante l'avversione nutrita verso di lui da Beatrice di Provenza, consorte di Carlo, divenne consigliere particolare del re angioino e nel 1269 ebbe, quale compenso dei suoi servigi, la signoria di Caserta per la sua famiglia e l'iscrizione dei suoi consanguinei nei seggi del patriziato di Napoli<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di N. SAPEGNO, II, *Purgatorio*, Canto III, vv. 124-132, Firenze, 1956, pp. 33-34.

<sup>10</sup> *Ivi*, p.34, nota 132.

<sup>11</sup> A. LANE POOLE, *L'Interregno in Germania*, in «Storia del mondo medievale», V, s.l., 1999, p. 130.

Si può infine affermare che Bartolomeo Pignatelli sia stato un personaggio che può essere storicamente annoverato in quella lotta senza fine tra svevi e chiesa, dove interessi particolari e locali, egoismi personali, contrasti di classe, odi pertinaci e rivalità contrapposte prevalsero, a lungo andare, sul buon governo della cosa pubblica a tutto scapito del territorio, del rispetto della persona, dell'economia in genere, del popolo e dei meno abbienti in particolare.

Di questo discusso e discutibile personaggio, si ignorano il luogo e la data della sua morte.

#### Bibliografia

- 1 N. KAMP, *Gli Arcivescovi di Brindisi nel periodo svevo*, in «Brundisii Res», V, Galatina, 1974;
- 2 F. CARABELLESE, *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, Bari, 1972;
- 3 V. SIRAGO, *Puglia Romana*, Bari, 1993;
- 4 A. ANCORA, *Tommaso d'Oria nella lotta tra Manfredi e la Chiesa*, in «Brundisii Res», VI, Galatina, 1975;
- 5 *Tutti i Papi da San Pietro a Pio XII – Cronologia*, Milano, 1940;
- 6 C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, Roma, 1889;
- 7 E. KANTOROWICZ, *Federico II Imperatore*, Milano, 1976;
- 8 D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di N. SAPEGNO, II, *Purgatorio*, Canto III, vv. 124-132, Firenze, 1956;
- 9 A. LANE POOLE, *L'Interregno in Germania*, in «Storia del mondo medievale», V, s.l., 1999.